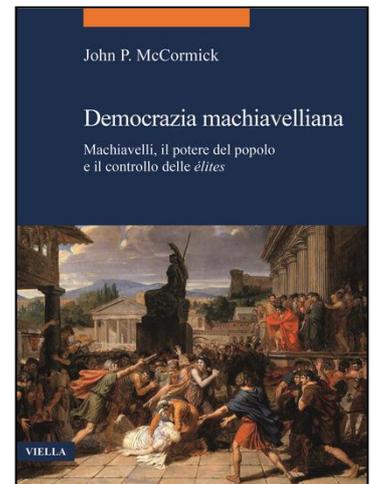


Machiavelli e il popolo al governo

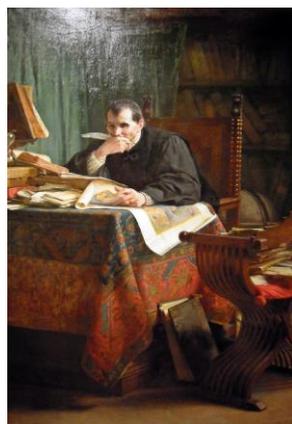
Divenuto ormai un punto di riferimento tanto negli studi machiavelliani quanto nel dibattito intorno al rapporto tra populismo e democrazia, il libro di **J.P. McCormick**, **Democrazia machiavelliana. Machiavelli, il potere del popolo e il controllo delle élites** (Viella, 2020, pp. 388), trova finalmente la propria traduzione italiana per i tipi di Viella. Il volume presenta un Segretario Fiorentino convinto sostenitore di una “politica di classe”, fautore dell’intervento attivo del popolo nel governo. Contro le ipotesi più diffuse, McCormick pensa che il destinatario del *Principe* e dei *Discorsi* sia proprio il popolo fiorentino. Entrambe le opere, sostiene l’autore, «vogliono alleviare l’oppressione del popolo da parte dei suoi più costanti e crudeli antagonisti politici: il tiranno e l’oligarchia» (p. 116). Si rivelerebbe così una decisa propensione machiavelliana per il governo popolare fondata tanto sull’odio per la tirannia dei Medici, quanto sull’avversione a soluzioni oligarchiche o aristocratiche. Proprio gli ottimati assurgono a principale obiettivo polemico del fiorentino: è la loro insaziabile brama di possedere e opprimere a condurre lo Stato alla rovina o alla tirannia. Del resto, era proprio ciò che, agli occhi di Machiavelli, era accaduto a Firenze con il ritorno dei Medici dopo la fine del governo di Soderini osteggiato dalle famiglie aristocratiche. Nel *Principe*, ma soprattutto nei *Discorsi*, Machiavelli cerca allora di convincere i giovani ottimati che la strada migliore per conservare tanto la salute dello stato quanto i loro stessi interessi sia quella che passa dall’introdurre il popolo entro il perimetro delle istituzioni. A difesa di questa tesi, McCormick si sofferma su alcuni



significativi capitoli dei *Discorsi* in cui il popolo, spinto dal desiderio di non essere oppresso che lo definisce e lo contrappone ai grandi, è presentato come il soggetto politico più adatto a difendere la libertà e la salute della repubblica.



Come sempre quando si tratta di Machiavelli teoria e pratica politica risultano nient'affatto slegate. Ecco allora che il modello teorico presentato nelle due opere sopra menzionate e costruito sull'esempio della Roma repubblicana – la divisione tra il Senato, i consoli e i tribuni della plebe – sfocia nella proposta politica concreta: una riforma dell'assetto istituzionale di Firenze. Il progetto machiavelliano è costruito attorno ad alcune istituzioni di deciso carattere popolare come il Gran Consiglio e i "proposti" – una magistratura che si ispira chiaramente ai tribuni della plebe. Nelle intenzioni di Machiavelli il pregio di tale modello si trova nella sua capacità di permettere e assecondare una aspra conflittualità tra la classe popolare e le famiglie aristocratiche. Solo questo scontro è infatti in grado di garantire libertà e potenza di una repubblica.



È però bene notare che il popolo di cui parla il Machiavelli di McCormick non è mai un agente esterno. Esso è al contrario integrato nel tessuto istituzionale. Il popolo, insomma, non è né il controllore delle istituzioni – il soggetto che con la sua capacità critica vigila sulla loro rettitudine – né l’agente di una conflittualità radicale che, ancora da fuori, è in grado di ribaltare il piano istituzionale. Da questo quadro si muove la critica contro le interpretazioni repubblicane e in particolare contro la cosiddetta *Cambridge School*. Letture di questo tipo relegano il popolo a un ruolo passivo. Ne fanno un’istanza negativa, mai realmente capace di azione politica. A questa critica, che animava già la versione inglese del libro, la corposa Prefazione all’edizione italiana ne affianca un’altra rivolta ai “teorici del conflittualismo”. Questi ultimi, leggendo nel popolo machiavelliano la forza dissolutrice di ogni assetto istituzionale, lo svincolano dalle istituzioni rendendolo tuttavia ancora una volta incapace di politica, di governo.



Il popolo di cui parla Machiavelli, ci dice invece McCormick, è un preciso soggetto politico, definito dalla condizione economica, che si riunisce in assemblea ed è in grado di agire politicamente. Riconoscere la possibilità di strutturare le istituzioni inserendovi questo elemento popolare e la conflittualità che esso porta con sé permette di ripensare non solo Machiavelli ma la stessa modalità in cui uguaglianza

e conflitto possano agire per strutturare istituzioni democratiche. In estrema sintesi, è questo il senso del tentativo che percorre lo stesso McCormick avanzando, nelle ultime pagine del libro, una proposta di riforma delle istituzioni americane.

Mattia Di Pierro

Università Luigi Bocconi
dipmattia@gmail.com